

Il presidente al Consiglio monotelmatico illustra disavanzo, assunzioni, spesa farmaceutica e aumento dell'Irpef. Pentassuglia: nel 2025 saldo negativo di 349.025.974 euro

Decaro: «È vero, il Governo ha dato più soldi, ma sono ancora insufficienti per il disavanzo»

«Servirà coraggio per affrontare una situazione complessa. Io ce la metterò tutta e ci metterò tutto il coraggio di cui sono capace». Con queste parole il presidente della Regione Puglia, Antonio Decaro, ha concluso la seduta monotelmatica del Consiglio regionale dedicata alla sanità pubblica, auspicando di trovare nell'assemblea «molti coraggiosi» disposti a condividere le scelte necessarie per migliorare il sistema sanitario.

Una discussione lunga e partecipata, durante la quale maggioranza e opposizione si sono confrontate sul disavanzo accumulato nel 2025, sull'utilizzo delle risorse regionali, sull'aumento dell'addizionale Irpef, sulle liste d'attesa, sulla carenza di personale e sulla mobilità passiva. Al centro del dibattito anche la distanza tra la crescita dei costi sostenuti dalle Regioni e l'incremento del Fondo sanitario nazionale. Ad aprire il confronto è stato il capogruppo di Fratelli d'Italia, Paolo Pagliaro, intervenuto a nome del gruppo che aveva richiesto per primo la convocazione della seduta. Secondo Pagliaro, la Puglia sarebbe priva di una strategia complessiva capace di affrontare in maniera organica le criticità del sistema sanitario. L'esponente di opposizione ha chiesto una vera e propria operazione verità per ricostruire i problemi accumulati negli ultimi 20 anni e avviare una nuova fase. Nel suo intervento ha indicato il 2025 come il punto più basso raggiunto dalla sanità pubblica regionale, richiamando un disavanzo quantificato in quasi 370 milioni di euro.

Pagliaro ha inoltre contestato la scelta di coprire parte dello squilibrio attraverso l'aumento dell'addizionale Irpef e il trasferimento di altri 130 milioni di euro dal bilancio autonomo regionale, sostenendo che l'utilizzo di quelle risorse comporterà minori disponibilità per altri servizi destinati ai cittadini pugliesi. Alle critiche si sono aggiunti gli interventi del capogruppo di minoranza Fabio Romito della Lega, Paride Mazzotta di Forza Italia e Luigi Lobo del Gruppo Misto. Nel dibattito sono intervenuti anche Napoleone Cera, Antonio Scalerà, Tonia Spina, Giampaolo Vietri, Giannicola De Leonardis, Dino Basile, Marcello Lanotte, Antonio Scianaro, Andrea Ferri, Nicola Gatta, Renato Perrini, Carmela Minuto e Luigi Caroli. Dai banchi dell'opposizione è stato sottolineato che la sanità assorbe risorse equivalenti a circa l'85 per cento del bilancio regionale, senza però riuscire, secondo i consiglieri intervenuti, a garantire servizi adeguati. È stato inoltre richiamato il dato di un disavanzo pari a 369,4 milioni di euro nel solo 2025, attribuito ai dati del Ministero della Salute. L'obiettivo indicato dalle opposizioni è arrivare, al termine del confronto, a soluzioni concrete per i circa 4 milioni di pugliesi che attendono risposte sui problemi del servizio sanitario regionale.

Una lettura differente è arrivata dalla maggioranza. Dopo il capogruppo del Partito Democratico Stefano Minerva, hanno preso la parola Giuseppe Fischietti per Prossima, Ruggiero Passero per Per la Puglia e Maria La Ghezza per il Movimento 5 Stelle. Gli esponenti della maggioranza hanno evidenziato che il disavanzo sanitario non riguarda soltanto la Puglia, ma interessa numerose Regioni italiane. Una situazione legata, secondo quanto sostenuto durante la seduta, alla riduzione dell'incidenza del finanziamento sanitario sul prodotto interno lordo, passata dal 6,7 per cento del 2014 al 6,3 per cento degli ultimi anni. Nel corso del dibattito sono intervenuti anche Ubaldo Pagano, Domenico De Santis, Raffaele Piemontese, Cosimo Borracchino, Felice Spaccavento, Tommaso Gioia, Isabella Lettori e Antonio Tutolo.

La maggioranza ha osservato che i costi della sanità sarebbero cresciuti del 3,6 per cento, mentre l'aumento assicurato dal Governo attraverso il Fondo sanitario nazionale si sarebbe fermato all'1,2 per cento e, per la Puglia, all'1,9 per cento.

Una distanza di quasi 2,5 punti percentuali tra l'incremento della spesa corrente e la copertura garantita dallo Stato.

È stato inoltre citato il rapporto della Fondazione Gimbe, che avrebbe quantificato in oltre 30 miliardi di euro il divario di risorse per il triennio in corso. Nel confronto con gli altri Paesi europei è stato ricordato che il Servizio sanitario nazionale italiano copre circa il 73 per cento della spesa sanitaria complessiva, a fronte di una media europea dell'80 per cento.

Secondo la maggioranza, il superamento dell'attuale fase richiede un impegno condiviso, evitando contrapposizioni propagandistiche. Da una parte il sacrificio richiesto ai contribuenti pugliesi e i risparmi decisi dalla politica regionale, dall'altra la necessità di un maggiore intervento del Governo sul Fondo sanitario nazionale. A replicare agli interventi dei consiglieri è stato l'assessore regionale alla Sanità Donato Pentassuglia, che ha invitato l'assemblea a esaminare i problemi attraverso atti, documenti e dati ufficiali. «Abbiamo affrontato diverse questioni, molte delle quali andrebbero approfondite con serietà, puntualità e dovizia di particolari», ha affermato l'assessore, contestando la superficialità e la demagogia che, a suo giudizio, avrebbero caratterizzato alcuni passaggi del dibattito.

Pentassuglia ha sostenuto che nessun Governo nazionale, indipendentemente dal proprio orientamento politico, abbia finora affrontato in maniera strutturale il tema del Fondo sanitario nazionale e l'evoluzione delle politiche per la salute, tenendo conto del rapporto con le università, della carenza dei medici e dei cambiamenti intervenuti negli ultimi anni.

L'assessore ha quindi fornito i dati relativi ai conti sanitari pugliesi. La Regione avrebbe chiuso il 2022 con un saldo negativo di 144 milioni di euro, il 2023 con un disavanzo di 38 milioni, il 2024 con 83 milioni e il 2025 con 349.025.974 euro. «Sono esattamente 349.025.974 euro», ha precisato Pentassuglia, correggendo il dato di 369 milioni richiamato durante la discussione. L'aumento del Fondo sanitario, quantificato complessivamente in 717.437.799 euro, sarebbe stato distribuito per 316.976.923 euro nel 2023, per 308.901.928 euro nel 2024 e per 91.558.000 euro nel 2025. Pentassuglia ha ricordato che nel 2023 il disavanzo si fermò a 38 milioni anche per il blocco delle assunzioni disposto dall'allora assessore Rocco Palese. Lo squilibrio di 349 milioni registrato nel 2025 ha invece reso necessaria la manovra finanziaria predisposta dal presidente Decaro. L'assessore ha richiamato anche il precedente del 2005, quando il disavanzo certificato dall'allora ministro Giulio Tremonti raggiunse 539 milioni di euro. Ha inoltre evidenziato il problema delle piante organiche, ritenute non più adeguate alle attuali esigenze del sistema sanitario. Sul fronte delle liste d'attesa, Pentassuglia ha riferito una riduzione del 10 per cento, accompagnata però da un aumento dei costi determinato dalle sedute aggiuntive del personale. Per questa ragione, la Regione sta procedendo anche alla revisione dei piani di fabbisogno.

Un altro passaggio ha riguardato le case di comunità. Nel maggio 2022 la Puglia si era impegnata a realizzarne 121, ma



Peso: 90%

la verifica dei cantieri e delle autorizzazioni aveva evidenziato il rischio di non raggiungere il target previsto, ridotto del 35 per cento per evitare la perdita dei finanziamenti. Il 1° luglio è stato trasmesso l'elenco dei Comuni interessati, suddiviso per provincia, garantendo il numero di 64 case di comunità necessario per concorrere al raggiungimento dell'obiettivo nazionale. Attraverso la rimodulazione e l'impiego del Fondo per lo sviluppo e la coesione, la Regione punta ora ad arrivare a 126 strutture, superando le 121 inizialmente programmate.

Pentassuglia ha infine ricordato le altre questioni ancora aperte, dall'assistenza domiciliare integrata all'autismo, dalla salute mentale ai regolamenti per le strutture private accreditate, comprese le residenze sanitarie. Interventi che dovranno essere inseriti nel nuovo piano operativo regionale attraverso un percorso condiviso.

A chiudere il dibattito è stato Antonio Decaro, che ha descritto la sanità come il tema maggiormente avvertito dai cittadini e ha richiamato i cambiamenti demografici che stanno aumentando la domanda di cure senza un corrispondente incremento delle risorse.

«La cura, la salute, la sanità sono i temi più importanti per i nostri cittadini», ha esordito il presidente, mostrando all'aula alcune slide con i dati della Corte dei conti.

Nel 2025, ha spiegato Decaro, la spesa sanitaria effettiva ha raggiunto 141 miliardi di euro, mentre il Fondo sanitario nazionale si è fermato a 136 miliardi, lasciando una distanza di 5 miliardi. «È vero che il Governo Meloni ha dato più soldi, ma le curve continuano ad allontanarsi», ha osservato il presidente, sostenendo che il divario è destinato ad aumentare nei prossimi anni perché i costi sostenuti dalle Regioni crescono più rapidamente delle risorse trasferite dallo Stato.

Decaro ha inoltre contestato l'affermazione secondo la quale soltanto la Puglia avrebbe accumulato un disavanzo e aumentato la pressione fiscale. Gli ultimi dati certificati relativi al 2024 indicano saldi negativi in Friuli Venezia Giulia, Piemonte, Abruzzo, Emilia Romagna, Sardegna, Toscana e Puglia. Piemonte, Emilia Romagna, Umbria e Abruzzo avrebbero adottato interventi fiscali differenti, dall'aumento dell'Irpef a quello dei bolli, fino all'introduzione di ticket sulle ricette. Decaro ha richiamato anche le manovre da 400 milioni di euro in Emilia Romagna, l'aumento dell'Irpef da 116 milioni in Umbria e le difficoltà segnalate in Molise, Abruzzo e Lombardia.

Il presidente ha poi rivendicato i risultati ottenuti dalla Puglia sui Livelli essenziali di assistenza. La Regione avrebbe rispettato gli obiettivi Lea, ottenendo una valutazione positiva e collocandosi al 9° posto nazionale e al 1° posto tra le Regioni del Mezzogiorno. Per Decaro il disavanzo effettivo ammonta a 349 milioni di euro, dopo una revisione dei bilanci che ha consentito di ridurre la stima iniziale. Le maggiori spese complessive sono state indicate in 433 milioni, dei quali 188 milioni legati al personale e 117 milioni alla farmaceutica. Le assunzioni avrebbero prodotto un incremento dei costi pari a 104 milioni di euro. Il presidente ha indicato complessivamente 2.367 assunzioni, elencando 530 medici, 992 infermieri, 802 operatori sanitari e 44 amministrativi.

A queste somme dovranno aggiungersi 80 milioni di euro per il rinnovo dei contratti nazionali, 22 milioni per l'adeguamento dei fondi e altri 18 milioni per le prestazioni aggiuntive. La Regione avrebbe a disposizione ulteriori 140 milioni di euro per nuove assunzioni, che richiederebbero però una copertura stabile negli anni successivi. Una scelta sulla quale Decaro ha chiamato in causa anche i consiglieri di minoranza. «Possiamo decidere di fare le assunzioni, ma dobbiamo farlo con consapevolezza perché vogliamo migliorare l'of-

ferta sanitaria», ha spiegato.

La spesa farmaceutica ospedaliera è aumentata di 86 milioni di euro, soprattutto per l'acquisto di farmaci salvavita, oncologici e innovativi. Per i primi 2 anni questi medicinali vengono sostenuti dallo Stato, per un importo di circa 91 milioni, ma successivamente il costo passa a carico delle Regioni.

Per il 2025 è stato indicato un ulteriore aumento di 90 milioni di euro legato ai nuovi farmaci biologici e chemioterapici. La farmaceutica convenzionata è invece cresciuta di 31 milioni, anche a causa del trasferimento di alcuni medicinali dagli ospedali alle farmacie e del passaggio delle prescrizioni dagli specialisti ai medici di medicina generale.

Il solo trasferimento delle glicine e delle gliflozine avrebbe generato maggiori costi per 22 milioni di euro. Il Governo, ha aggiunto Decaro, si prepara inoltre a spostare 154 principi attivi dalla distribuzione ospedaliera alle farmacie, eliminando il meccanismo del payback che attualmente garantisce dei risparmi. Tra le altre voci indicate figurano 25 milioni di euro per i dispositivi medici, 35 milioni per il settore sociosanitario, 15 milioni per l'accantonamento rischi e le risorse destinate alla stabilizzazione del personale del 118.

Per contenere l'aumento delle tasse, la Regione ha recuperato 107 milioni di euro dal bilancio extrasanitario, pari al 10 per cento della spesa non sanitaria, senza intervenire sui servizi. Le somme derivano da maggiori entrate Irpef, avanzi di amministrazione, risparmi di tesoreria e avanzo vincolato. Tra queste risorse figurano anche 35 milioni di euro messi a disposizione dal Consiglio regionale.

Sul fronte fiscale, Decaro ha chiarito che l'aumento dell'addizionale non interesserà nello stesso modo tutti i contribuenti. Per i redditi fino a 15.000 euro l'aliquota resterà invariata. Tra 15.000 e 28.000 euro l'incremento sarà di 4,17 euro al mese, mentre per la fascia compresa tra 28.000 e 50.000 euro raggiungerà 19 euro mensili. Tra 50.000 e 100.000 euro l'aumento sarà invece di 66 euro al mese. Il 72,5 per cento dei contribuenti rientra nelle fasce di reddito più basse. Le aliquote pugliesi, ha sostenuto il presidente, resteranno comunque inferiori a quelle applicate in Molise, Lazio, Toscana e Campania.

L'ultima parte dell'intervento è stata dedicata alla mobilità sanitaria, che costa alla Puglia 345 milioni di euro a causa dei pazienti che scelgono di curarsi in altre Regioni. Decaro ha spiegato che le principali fughe riguardano spesso prestazioni non particolarmente complesse, come gli interventi per le protesi agli arti inferiori e la chirurgia bariatrica. Prestazioni che, secondo il presidente, vengono eseguite con buoni risultati anche in Puglia e riescono ad attirare pazienti provenienti da altri territori. Il problema sarebbe legato anche alle cliniche private pugliesi che, una volta raggiunto il proprio tetto di spesa, indirizzerebbero i pazienti verso strutture appartenenti agli stessi gruppi ma situate fuori regione, talvolta trasferendo anche i medici. Questo meccanismo produce ulteriori costi a carico della Puglia, mentre le prestazioni effettuate in Regioni non sottoposte a piano di rientro non sarebbero soggette agli stessi controlli. Decaro ha quindi proposto alla minoranza un'iniziativa comune nei confronti del Governo per intervenire sugli accordi bilaterali tra le Regioni.

Richiamando l'invito al coraggio arrivato durante la seduta dai consiglieri Fabio Romito e Carmela Minuto, il presidente ha concluso assicurando il proprio impegno.

«Io ce la metterò tutta e ci metterò tutto il coraggio di cui sono capace. Spero di trovare in questo Consiglio regionale dei coraggiosi, molti coraggiosi».



Peso:90%



Peso:90%